Roma: una capitale di tipo neoclassico o ipermoderna?

L'Eur come l'architettura razionalista rappresentano ancora un modello? Sul tema si è svolto un confronto tra Léon Krier e Peter Eisenman

FANTAUZZI nel Pagina one

Roma neoclassica o ipermoderna?

L'Eur e l'architettura razionalista possono rappresentare un modello da riproporre nella società contemporanea? Se n'è discusso in un convegno nella Capitale

SABRINA FANTAUZZI

na volta si chiamava urbe. Oggi, metropoli. Una volta erano i torrioni e le mura a definire il pomerio, la striscia di terreno entro la quale era racchiusa la città e nella quale si formava l'identità comune. Oggi a svettare sull'orizzonte di una massa informe di cemento armato sono i grattacieli, i quartieri dormitorio, circondati da tangenziali, allacci, bretelle e raccordi: arterie sulle quali lentamente scorre il flusso di scatolette su quattro ruote. Il "viaggiatore", solitario ha lo sguardo perso nel vuoto di chi è consapevole che l'unica cosa che procede in questa vita è il tempo perso nel mare infuocato di lamiere inquinanti.

Una volta erano gli imperatori e i papi a disegnare lo sviluppo urbanistico dell'urbe, affidandone i progetti a geni come Leon Battista Alberti, Brunelleschi, Michelangelo, Bernini, Borromini.

Poi vennero sindaci e assessori che, in combutta con palazzinari e cooperative rosse e bianche, spalmarono sugli ultimi lembi di campagna milioni di metri cubi di cemento con accordi di programma e varianti ai piani regolatori. Una città che continua a estendersi a dismisura perdendo in questa crescita la sua identità culturale e la sua dimensione umana.

È quello che sta ancora accadendo alla capitale d'Italia e a tante città italiane sul cui destino si sono confrontati due insigni architetti, Léon Krier e Peter Eisenman. La domanda non è oziosa: Roma del futuro: ipermoderna o neoclassica? Il faccia a faccia si è tenuto non a caso in uno dei luoghi sintesi della modernità e della tradizione: la sala Quadroni del Palazzo degli Uffici dell'Eur.

L'iniziativa, seconda della serie, è stata organizzata dal Centro studi architettura razionalista (Cesar), primo organismo in Italia per la tutela, il restauro e la valorizzazione di edifici e complessi urbanistici di stile razionalista. Il Centro, nato in virtù di un finanziamento della Regione Lazio proposto da Fabio Rampelli, che è un deputato romano di An, lavora in sinergia con l'Eur Spa, amministrato da Mauro Miccio, ed è presieduto dall'architetto Cristiano Rosponi, da anni impegnato ad animare il dibattito culturale non solo sugli stilemi architettonici ma anche sulle implicazioni culturali che sottendono allo sviluppo urbanistico.

E allora non è un caso che uno degli appuntamenti principali sia stato questo, con due alfieri dalle visioni contrapposte, antitetiche, inconciliabili. Eisenman e Krier: intellettualistica, ipermodernista e caratterizzata dalla frantumazione delle linee e delle forme quella di Eisenman; basata sul recupero delle tecniche costruttive tradizionali e sull'utilizzo di materiali naturali, sulla classicità quella di Krier. Docenti nelle più prestigiose università

Secolo d'Italia
La Grande Riforma ora c'è...
votai
Sì
PER LA NUOVA ITALIA

del mondo, ora insegnano entrambi a Yale e hanno contribuito al linguaggio architettonico non solo con la teoria ma anche con la pratica: edifici, interi quartieri e città di tutto il mondo portano la loro firma.

I due appassionati del razionalismo italiano amano battibeccare, baruffe tra colleghi che si stimano, sulla nuova identità di Roma contrassegnata (anzi, "segnata") dall'Ara Pacis di Richard Meier, dall'Auditorium di Renzo Piano, dalla Nuvola di Massimiliano Fuksas, dalle Torri del Purini.

È forse sintomatico che due di queste opere siano state ribattezzate con nomignoli spregiativi: "Pompa di benzina" per la teca di Meier, e "Scarafaggi" per le tre sale acustiche di Piano. Che non sia anche questo il segno di una degenerazione dell'architettura e della politica contemporanee? Come antagonisti irriducibili si schierano da una parte l'amministratore-committente con l'architetto di fama internazionale al quale l'amministrazione affida la ristrutturazione o la costruzione di edifici e quartieri avulsi dal tessuto urbano cittadino e dalla sua storia; dall'altra il popolo che avverte nell'opera del genio internazionale il tradimento della sua identità più intima: quella nazionale. Una questione seria. Soprattutto in un'Italia sempre oscillante tra la difesa a oltranza di stilemi internazionali e la tutela del proprio patrimonio artistico.

«Il confronto è aperto – premette Rosponi – per questo abbiamo organizzato il faccia a faccia tra due architetti ideologicamente molto distanti tra loro. Crediamo nella necessità di rilanciare il dibattito a più voci sull'architettura, un dibattito che da anni langue in Italia. Riteniamo necessario trovare un punto d'incontro tra le varie scuole di pensiero sia per la realizzazione di nuovi edifici, sia per gli interventi di trasformazione, restauro e riconversione delle strutture preesistenti». In questo il Cesar dà il suo contributo: «Considerate – ha aggiunto Rosponi - la complessa stratificazione storica, la valenza artistica e monumentale e la presenza di siti archeologici nel tessuto urbanistico della maggioranza delle città italiane, il nostro centro studi vuole ridare giusto rilievo all'architettura razionalista italiana, che ha saputo produrre modelli urbanistici moderni funzionali, esteticamente validi e progettare edifici, quartieri, intere città a misura d'uomo». Da qui la domanda: l'Eur e l'architettura razionalista possono rappresentare un modello da riproporre nella società contemporanea? Ne è certo Krier, appassionato di Moretti, di tutt'altro avviso Eisenman, profondo conoscitore di Terragni, che nel razionalismo hanno le uniche cose in comune.

Per il sostenitore dell'architettura tradizionale, «l'Eur rappresenta il perfetto esempio di città orizzontale con emergenze monumentali: Palazzo civiltà italiana e Chiesa di San Pietro e Paolo». Non solo. «Il quartiere – ha osservato Krier - è caratterizzato da un rapporto perfetto tra edificio pubblico, edificio privato ed edificio simbolico».

Secondo l'architetto, fondatore del movimento Nuovo Rinascimento Urbano, è soprattutto il rispetto della dimensione umana a conferire all'Eur il titolo di città ideale: «I portici che corrono lungo i palazzi danno al quartiere razionalista la connotazione di una città pedonale: è possibile percorrerla a piedi da sud a nord e da est a ovest a piedi in quaranta minuti. Il che ricorda il cardo e il decumano della città classica romana. Si tratta di caratteristiche importanti per la riduzione del traffico e per il risparmio energetico. Per decenni considerato simbolo dell'imperialismo fascista, oggi l'Eur può essere ritenuto un compromesso equilibrato tra funzione cittadina, estetica e funzione sociale. Questo modo di organizzare gli spazi pubblici e privati corrisponde a una tradizione seguita nei millenni». Viceversa, le città contemporanee sono destinate a continuare il loro sviluppo verticale e a sciupare risorse naturali, il petrolio, che entro vent'anni finirà.

New York, città simbolo del capitalismo americano, se continua a crescere, non potrà più alimentarsi. «Nemmeno l'imperialismo fascista è arrivato agli eccessi dell'urbanistica intensiva e dispendiosa come quella americana». La frase ha suscitato qualche scalpore soprattutto nell'antagonista: «New York – ha detto Eisenman – proprio in quanto città verticale favorisce gli spostamenti a piedi». Sull'Eur e il suo destino, Eisenman conviene con Krier, anzi va addirittura oltre: «È un sistema incompleto – commenta – che può essere portato a termine». Come? Riprendendo il progetto, ultrarivoluzionario anche per l'epoca, di Terragni, al quale venne preferito Piacentini.

Pace fatta tra i due? Neanche per sogno. L'unica certezza che abbiamo è che il confronto proseguirà.

Per Léon Krier soprattutto il rispetto della dimensione umana conferisce all'Eur il titolo di città ideale

Secondo l'urbanista Peter Eisenman il modello del quartiere romano è incompleto e può essere ancora portato a termine

Capitale al bivio: tra i capolavori di Michelangelo e le opere controverse di Renzo Piano e Richard Meier